

## L'INTERVENTO

# Più raccordo con la Cittadella della Ricerca

Anchor'io esprimo gratitudine al Sindaco Meninetti per l'autorevole intervento con cui ha avuto la cortesia di rispondere il 22 dicembre alle mie riflessioni sul suo documento riguardante la pianificazione urbanistica della città. Ed anchor'io - nell'accogliere (doverosamente) il suo invito all'esercizio dell'onestà intellettuale - la sollecito tuttavia anche da parte sua nei miei confronti, invitandolo a non attribuirmi quello che non hai mai detto né scritto. Io infatti non voglio condannare nessuno "per sempre" a destini produttivi predeterminati: e se ho ribadito per Brindisi l'importanza (strategica) del settore industriale - per i dati concernenti l'insieme delle sue attività, e che lo stesso Sindaco esplicitamente considera un "patrimonio della città" - non ho mai affermato però che altri settori, come ad esempio il turismo, non possano e non debbano essere sviluppati per la crescita futura dell'area urbana. E, scusandomi per l'autocitazione, ricordo che in un mio articolo su questa testata in data 2 novembre a pag.12 affermavo proprio questo, sottolineando la necessità di un vero master plan per il comparto nel capoluogo, raccordato ai centri turistici della provincia, da Ostuni a Fasano, da Cisternino a Francavilla Fontana. L'attenzione per il turismo mi deriva anche dall'essere stato per dieci anni, dal 1982 al '92, consigliere di amministrazione della FinValtur e della Valtur sviluppo, dell'omonimo gruppo, cioè, che ha realizzato o gestisce grandi complessi ricettivi nel Mezzogiorno, fra cui quelli di Ostuni e Serra degli Alimini ad Otranto.

Allora, se con il Sindaco si è d'accordo sull'importanza per Brindisi - per il presente e presumibilmente anche per il futuro - dell'industria e del turismo, su cosa si registra un forte elemento di dissenso? Sulla constatazione - da lui suffragata con riferimenti statistici a dinamiche italiane ed estere - che "l'industria non sia più l'attività prioritaria nelle società avanzate". Certo, questo è stato affermato per anni sul piano internazionale, ma è un tema su cui, invece - dopo la crisi devastante a livello mondiale del 2008-2009, generata dal crollo della finanza 'innovativa' con tragici effetti su miliardi di persone - è in corso (a livello planetario) una profonda riflessione autocritica, se è vero che molti Paesi stanno rilanciando la loro vocazione manifatturiera, in qualche caso dopo averla dismessa (volutamente) come l'Inghilterra. L'Italia per sua fortuna - come ha sottolineato la Fondazione Edison in un suo studio curato dai professori Alberto Quadrio Curzio e Marco Fortis - continua ad essere, pur con tutti i suoi problemi, il secondo Paese manifatturiero d'Europa e il quinto nel mondo, ed anche la Puglia (con le sue industrie fra cui quelle strategiche di Brindisi) concorre a questo apprezzabile posizionamento competitivo del sistema manifatturiero nazionale.

È noto a tutti, peraltro, che il turismo è a sua volta un grande creatore di domanda di prodotti industriali per il consumo immediato, semidurevole e di beni di investimento, dagli alimentari agli arredi alberghieri (l'hotellerie), dall'impiantistica alle costruzioni, dai mezzi di trasporto ai carburanti, dall'energia alle tecnologie per l'ambiente. E tali beni sono l'output di processi (a volte imponenti) di trasformazione industriale. Non solo Brindisi, allora, o la Puglia, ma l'intero Paese e l'Unione Europea hanno bisogno di difendere e

potenziare - in logiche di ecosostenibilità, ovviamente - gli apparati industriali nazionali che, a loro volta, incorporano o alimentano rilevanti quantità di servizi, di ricerca, di logistica per riuscire ad essere competitivi.

A mio (sommesso) avviso, inoltre, Brindisi avrebbe anche bisogno di potenziare - in raccordo con la Cittadella della ricerca di Mesagne - sedi e poli di ricerca, puntando su corsi di laurea come chimica industriale o ingegneria chimica, scienze ambientali, biotecnologie, e facendovi trasferire i relativi corsi dagli Atenei di Lecce e Bari, invece di quelli di dubbia utilità che sinora vi sono stati localizzati e che costano non poco a Comune, Provincia e Camera di Commercio.

Due rassicurazioni infine sento di dover offrire al Sindaco. La prima, non ho inteso "discriminare competenze fra professionisti catanesi e baresi", come lui (con stile) mi rimprovera. Ho solo parlato di possibili suggestioni degli "autorevoli (testuale) colleghi etnei" trasferite a Brindisi, derivanti (comprensibilmente) dal grande contesto high-tech da cui provengono. La seconda rassicurazione: i "tempi" della mia attenzione all'economia locale - che il Sindaco considera "ridotti" - lo sono a tal punto da risalire al 1983, quando con altri tecnici - su incarico dell'Amministrazione Comunale - elaborai un piano di rilancio della città, ancora segnata dagli effetti del tragico incidente al cracker del Petrolchimico, che dovrebbe essere conservato nell'archivio del Comune. Dal '91 al '95 poi sono stato consigliere di amministrazione dell'Iba e dal '95 al 2000 ho seguito alla Regione con la Presidenza Distaso vertenze aziendali del territorio, di cui dal 2007 sono tornato ad occuparmi alla task force per l'occupazione della stessa Regione.

**Federico Pirro**

*Centro Studi Confindustria Puglia*

